

PARTITO DEMOCRATICO

LE REGOLE

Sarà poi l'Assemblea costituente a dare l'ultimo sì dopo il 14 ottobre. Rutelli, Franceschini Finocchiaro e Parisi per questa soluzione

Ma non mancano i perplessi, da Fassino a Rosy Bindi Il segretario Ds al comitato dei 45: «Vi ricordo che il 30 maggio avevamo preso una decisione diversa»

Segretario Pd, una scelta di popolo

Il nome collegato alle liste per l'elezione della Costituente. Prodi: non indebolirà il governo

di Andrea Carugati / Roma

«UN SEGRETARIO FORTE non indebolirà il governo». Con queste parole Romano Prodi, parlando ieri per primo al comitato dei 45 del Partito democratico, ha dato il via libera alla proposta di eleggere il segretario del Pd il 14 ottobre con le primarie. «Le liste

per la costituente si collegheranno a un candidato alla segreteria nazionale e il 14 ottobre chi andrà a votare eleggerà il segretario del partito democratico», ha detto Prodi in conferenza stampa alla fine della riunione. Prodi ha anche parlato di una «larga possibilità di partecipazione alle primarie», sottolineando che per presentare una lista in uno dei 475 collegi basteranno 100 firme. Infine ha rimarcato il carattere «fortemente federale» del Pd: «Il 14 ottobre saranno eletti anche i segretari regionali, insieme a quello nazionale». Dunque alla fine il Professore ha mutato la sua opinione: all'inizio voleva un numero due, una figura che non si sovrapponesse alla sua leadership. Ma la pressione di chi chiedeva un leader vero ha avuto la meglio: tra questi Rutelli, Franceschini, Anna Finocchiaro, Arturo Parisi. Il nodo centrale, ha detto ai 45, «non è il

mio futuro politico personale», il nodo si chiama «proprio partito democratico». Dunque si a un leader forte, che non indebolirà l'esecutivo perché «un governo serio deve avere alle spalle un partito serio». Dunque è improbabile che Prodi correrà per la segreteria: «Lui è il fondatore del partito e assumerà la presidenza dell'assemblea co-

stituente», hanno spiegato i tre coordinatori Soro, Barbi e Migliavacca. Decisamente perplesso Veltroni, che ha avvertito i 45 dei rischi di una contrapposizione secca tra due candidati, uno dei Ds e uno della Margherita: «Senza un vero meticcio sarebbe la morte del nostro progetto», ha spiegato. Anche

Piero Fassino ha messo in guardia i 45: «Vi ricordo che il 30 maggio avevamo preso una decisione diversa (che fosse l'assemblea a eleggere il segretario, ndr). I problemi che c'erano allora, a partire dal rischio di non indebolire il governo, ci sono ancora». «Una soluzione seria e ragionevole», commenta Fassino al termine dell'assemblea.

E tuttavia sottolinea: «Legare le liste dei delegati ai nomi dei candidati consentirà a chi sarà eletto di assicurare, insieme a Romano Prodi, una guida forte al partito». Perplesso anche da Rosy Bindi. «C'è il rischio che la spinta costituente si chiuda troppo presto per colpa di accordi di potere e tra correnti». Dunque le liste per la costituente

saranno collegate obbligatoriamente a un candidato alla segreteria: è questo avverbio la novità della giornata, visto che la bozza presentata ad inizio riunione dai tre coordinatori già prevedeva la possibilità di un collegamento tra liste e candidati leader. E tuttavia la novità politica è forte: «Elezione diretta del segretario», commenta Rutelli all'uscita sorridente. «Un segretario forte è una buona scelta», dice il presidente del Senato Marini. Enthusiasta Franceschini: «È una giornata di svolta. Finalmente una sfida pulita, trasparente e virtuosa per la leadership». Anche tra i veltroniani, i più fermi con Goffredo Bettini nel contrastare l'elezione diretta del leader, prevale l'idea che «oggi è chiaro che quella del 14 ottobre è la partita vera, non ci sarà un secondo tempo. Adesso ognuno si regolerà di conseguenza».

Dunque adesso i tre coordinatori saranno chiamati a definire i dettagli tecnici: innanzitutto sciogliere il dilemma di cosa succederà se nessuno dei candidati dovesse raggiungere il 50% dei voti. Per questo servirà un supplemento di riflessione. I delegati saranno 2400, potranno partecipare al voto anche i 16enni e ogni cittadino, per votare, dovrà versare 2 euro e sottoscrivere il manifesto del Pd. In ognuno dei 475 collegi si eleggerà una media di 5 delegati: le liste saranno bloccate, con una alternanza tra uomini e donne. I candidati alla segreteria dovranno presentarsi entro un mese prima dalla scadenza del 14 ottobre.



Romano Prodi, prima di partecipare alla riunione del comitato promotore per il Partito Democratico, ieri a Roma. Foto di Tiziana Nicastro/Ansa

La scheda

Il modello Usa (e un po' d'Italia)

Il sistema scelto per l'elezione del segretario del Partito democratico è un misto tra il sistema americano delle primarie presidenziali e un tradizionale congresso di partito italiano. In America per arrivare alla grande sfida di novembre, occorre ottenere la "nomination" di un partito in virtù dei voti ottenuti nelle primarie e nei caucus (riunioni ristrette degli attivisti locali). Le Usa possono essere chiuse o aperte. Nelle prime sono ammessi al voto solamente gli elettori iscritti nelle liste elettorali del partito che le ha indette. Nelle seconde possono votare tutti. Stavolta non si voterà con una scheda direttamente il segretario, ma liste collegate, come è successo nel congresso Ds con le mozioni.

IL RETROSCENA Due settimane fa voleva uno speaker per il Pd, ora un segretario forte. Rosy si scontra con Soro: «Così rispuntano i capibastone». Walter: «Attenti ai vecchi schemi».

Il professore cambia idea. Ma non convince Bindi e Veltroni

di Ninni Andriolo / Roma

Il passo indietro del Professore lascia di stucco Letizia De Torre. «Non avevamo già deciso l'altra volta?», chiede la sottosegretaria inserita in quota Prodi tra i «45». All'indomani delle Amministrative, in realtà, il Presidente del Consiglio era apparso irremovibile. Due i punti non trattabili con Ds e Margherita: premier e leader del Pd debbono coincidere; l'Assemblea costituente potrà nominare «un coordinatore» o «uno speaker», ma non un segretario politico «forte». Lo schema di allora era il seguente: Fassino e Rutelli da una parte, il Professore dall'altra. Ieri pomeriggio, però, durante il secondo vertice del Comitato 14 ottobre, la scena è cambiata. «Penso che il Pd debba avere un segretario forte», ha spiegato il Professore, lasciando molti ulivisti di stucco.

Prodi che cambia idea perché si trova in minoranza? Le cose sono più complicate, in realtà. E Rutelli, ieri, lo ha spiegato. Senza nascondere che anche lui - come Prodi - era partito da un altro punto di vista. Chiedendo già a fine maggio, come Franceschini, che l'Assemblea costituente del Pd venisse eletta a luglio, dopo aver dato - prima - l'impressione di voler mettere il piede sul freno. «Oggi non ci sono né vincitori né vinti - ha detto ieri il leader della Margherita - Tutti siamo partiti da posizioni diverse e tutti abbiamo cambiato parere ragionando insieme». Il 14 ottobre, quindi, coloro che andranno a votare per l'Assemblea costituente del Pd eleggeranno, di fatto, anche il segretario del Partito democratico. Attraverso il meccanismo delle «liste collegate» che ricorda - per esemplificare - quello degli ultimi congressi della Quercia: chi vota una mozione vota per il leader che l'ha presentata. Il segretario del Pd

non sarà votato con le primarie ma con qualcosa di molto simile e, almeno sulla carta, verrà scelto dagli elettori dell'Ulivo tra diversi candidati. Quanti saranno? Questo al momento non è dato saperlo. Il ruolo di Prodi? «All'indomani del 14 ottobre convocherà l'assemblea costituente e ne assumerà la presidenza», chiarisce Maurizio Migliavacca, uno dei tre coordinatori che hanno messo insieme la proposta di regole varata ieri pomeriggio. «Segretario vero», quindi, per dirla con il Professore di ieri. A sentire i suoi collaboratori, Prodi avrebbe rotto gli indugi, cambiando idea, all'indomani della visita di Bush, leggendo un editoriale di Scalfari. «Continui a tenere e metta mano finalmente agli effetti positivi del suo programma di governo - esorta-

va il fondatore di Repubblica - Lasciando, però al Pd la libertà di nascere senza ipoteche. Neppure la sua». «È esattamente quello che penso...», commentò il premier, leggendo quel passaggio dell'articolo, che lo riguardava direttamente. In realtà, per dirla tutta, da tempo Arturo Parisi e Salvatore Vassallo insistevano perché il «Prof» lanciasse la sfida ai partiti (Ds e Margherita) - che chiedevano un leader vero e diverso da lui - scendendo direttamente in campo. In fondo, l'intervento di tre settimane fa del Presidente del Consiglio al Teatro Quirinale di Roma, davanti a una platea di ultralivisti, lasciava presagire chiaramente lo sbocco di ieri. Se le cose rimanessero come oggi - e Ds e Dls si presentassero alle primarie con molti candidati, divisi e in ordine sparso - a quel punto liste «realmente uliviste» sponsorizzate

da Prodi, collegate a un candidato alla segreteria nazionale (una donna?) - appoggiato dal Professore - potrebbe consentire al premier di fare bingo, tanto più se anche Walter Veltroni fosse della partita. Ma Ds o Margherita - mescolandosi o ciascuno per proprio conto - lasceranno a Parisi end co. il monopolio della società civile? Difficile che si realizzi una simile ipotesi. La realtà dell'oggi, in sostanza, non rimarrà immobile fino al 14 ottobre. La strada scelta, alla fine della riunione di ieri, non era quella indicata all'inizio e proposta da Migliavacca per conto anche di Soro e Barbi. «Voglio essere chiaro, voglio un segretario vero che sia una figura politica forte e autorevole», aveva introdotto Prodi. Poi la parola era passata a Migliavacca che aveva esposto il regolamento per le primarie. Regole che non

contenevano l'ipotesi «obbligatoria» di liste collegate al segretario. L'esito del vertice, però, costringerà i coordinatori a una nuova riunione per mettere a punto il meccanismo elettorale per il 14 ottobre. Il primo intervento è stato quello di Arturo Parisi che si è schierato a favore del metodo «segretario eletto dai cittadini». D'accordo Rutelli. Disaccordo netto, invece, di Rosy Bindi. «Ci dividiamo in correnti e sulle persone prima ancora di mettere in piedi il Partito democratico», ha incalzato il ministro per la famiglia. Che, poi, ha avuto un battibecco con il coordinatore della Margherita, Soro. È accaduto quando Bindi ha messo in guardia dal rischio di «capibastone politici» che mettono la mani sulla formazione delle liste. «Rosy, non usare questa parola - è sbottato Soro - i capibastone li fa la ma-

fia...». «Vabbene Antonello, parliamo di capipema, ma il concetto non cambia», ha replicato Bindi, perorando anche la causa delle «liste con preferenze, come unico modo per resistere ai condizionamenti dei gruppi interni ai partiti». No, quindi, anche alla scelta finale dei «45» di liste corte senza preferenza. A quelle di Bindi si sono aggiunte, poi, anche le «perplessità» di Veltroni. «Attenzione, cerchiamo di non far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo cacciato dalla porta, cioè la dimensione confederale», ha esortato il sindaco di Roma. Se venissero fuori candidature contrapposte - una dei Ds e una dei Ds - in sostanza, «di fatto sarebbe più difficile mescolarci tra noi». Veltroni, però, ha espresso una seconda preoccupazione: quella di «non indebolire il governo». Chia-

ra, però, la conclusione dell'intervento. «Qualunque cosa decidiamo io sarò d'accordo - ha esclamato - Ma io voglio esprimere qui le mie perplessità in modo che non ci siano fraintendimenti». Qualcuno, il ministro Fioroni ad esempio, ha letto l'intervento di «Walter» come un'autocandidatura esplicita. Veltroni in pista per il 14 ottobre? Pochi lo credono a Santi Apostoli. Dove - però - si ragiona sugli scenari futuri. Sulle future primarie per la premiership che si svolgeranno in vista del 2011 e alle quali giungerà con il vento in poppa un candidato che riuscirà a incassare una mese di consensi già il prossimo autunno. Diverse da quelle di Veltroni le posizioni di Errani, Domenici, Vittoria Franco e Anna Finocchiaro. Tutti a insistere sul rischio di un dualismo Ds-Dl, che verrà «certamente» evitato mettendo in campo «liste miste». «No alle liste di partito, ma questo non possiamo scriverlo nel regolamento - ha affermato il capogruppo dell'Ulivo al Senato - Il problema dobbiamo risolverlo con la politica». Marina Sereni, da parte sua, insisteva sulla necessità di andare «oltre le regole». «Nel territorio chiedono che si diano volti e strumenti al Partito democratico - sottolineava la vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera - Ed è anche per questo che serve al più presto una figura di riferimento, cioè un segretario. Ma il nostro popolo non chiede solo una leadership, chiede anche la politica. Per questo dobbiamo assumerci anche la fatica di dare una fisionomia anche culturale al Pd». «Non guardiamo solo al 14 ottobre, perché da oggi ad allora il Partito democratico deve fare già delle scelte - incalzava Fassino - Alle preoccupazioni di Veltroni dobbiamo rispondere con la politica».

L'INTERVISTA **MARINA SERENI** La vicecapogruppo alla Camera: «Il segretario non indebolirà Prodi, anche se avranno ruoli distinti»

«Parliamo di politica, non solo di leader»

/ Roma

«Abbiamo scelto una strada non prima di rischi, ma che si può governare». Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, commenta con prudenza le decisioni del comitato dei 45 sul leader del Pd.

Un leader eletto con le primarie? «Abbiamo deciso di affidare ai candidati per la costituente il compito di collegarsi obbligatoriamente alle candidature a segretario. Avevamo già deciso nella scorsa riunione che l'assemblea costituente avrebbe eletto il segretario. Il passo avanti è duplice: c'è stata forte unità sull'idea che

il segretario sia una figura politica, forte e autorevole. Il secondo passo avanti è nel collegamento tra delegati e candidati-leader, che dovranno presentare delle piattaforme per dire che partito hanno in mente. Così le primarie saranno un appuntamento vero: non ci si limiterà a registrare i rapporti di forza all'interno del Pd».

Eppure c'è il rischio di una competizione molto accesa e personalizzata tra i leader.

«È troppo presto per dirlo, ancora non sappiamo quanti e quali saranno i candidati. E tuttavia la gente che incontro ci chiede se un nuovo gruppo dirigente che superi Ds e Margherita, dunque un segretario, ma anche qualche certezza in più sul pro-

filo politico e culturale del Pd. Questo non lo risolvono solo le regole, c'è bisogno della politica».

Pensa ci possa essere una candidatura unitaria di Ds e Margherita?

«Sarebbe auspicabile evitare una contrapposizione tra due liste dei vecchi partiti. Per ottenere questo risultato servono sì le regole, ma anche la volontà politica. Il compito del comitato dei 45 non finisce con le regole: resta la necessità di trovare punti di vista condivisi sui diritti civili, sul lavoro, sull'economia. Guai se di qui a ottobre ci rinchiudiamo a parlare solo di candidati».

C'è rischio di indebolire il governo Prodi con la scelta di un nuovo leader? «Il segretario alla fine lo elegge la costi-

tante, che è sovrana, in particolare nel caso in cui nessuno raggiunga il 50%. Ma anche se un candidato raggiungesse il 50% sarebbe utile ricercare una maggioranza più larga nell'assemblea... Prodi è stato eletto dalle primarie dirette e poi dai cittadini; dunque si tratta di due fonti di legittimazione ben diverse. Il leader del Pd avrà come primo obiettivo il successo del governo, perché ne sarà l'azionista di maggioranza, anche se con il premier avranno ruoli diversi. Non nego che ci saranno elementi di distinzione, ma la scommessa del Pd nasce anche per dare più vigore all'azione di governo».

Ieri ha vinto la Margherita?

«Abbiamo scelto una strada intermedia tra le posizioni iniziali, che considero equilibrata».